



MOLUCCHE

## Scontri tra musulmani e cristiani. 300 morti

■ Più di trecento morti e varie centinaia i feriti in tre giorni di scontri fra musulmani e cristiani ad Halmahera, Ambon, Haruku e Tidore, le quattro isole dell'arcipelago indonesiano delle Molucche. Gli scontri sono ricominciati, martedì scorso, dopo che un secondo incendio era stato appiccato alla chiesa di Silo, il principale tempio protestante di Ambon. Nel corso del 1999 i morti nel conflitto tra musulmani e cristiani nelle Molucche sono stati un migliaio. L'arcipelago (meno di 3 milioni di abitanti, in maggioranza cattolici o protestanti) era stato a lungo un esempio di tolleranza ed armonia religiosa per tutta l'Indonesia. Ora invece atrocità vengono compiute da una parte e dall'altra. Solo ad Halmahera più di 360 edifici sono stati rasi al suolo e dati alle fiamme. Tra questi, numerose sono le chiese e le moschee ridotte a cumuli di macerie. Musulmani e cristiani si palleghiano colpe e responsabilità, accusandosi a vicenda di voler diventare «dominatori» della regione. Secondo il quotidiano Jakarta Post, «nelle ultime settimane il governo del presidente Abdurrahman Wahid ha contribuito, con la sua inettitudine e con una pressoché totale assenza di decisioni in merito alla situazione delle Molucche, all'escalation della violenza nell'arcipelago». «La situazione richiede un intervento deciso da parte del capo dello Stato», aggiunge il quotidiano, precisando che ormai nelle Molucche non può più essere rinviata la proclamazione dello stato d'emergenza.

# I Taleban: il negoziato è a una svolta

## Ottimismo nella trattativa per liberare i 154 ostaggi nelle mani dei dirottatori

**NEW DELHI** I colloqui tra la delegazione indiana e i pirati dell'aria stanno prendendo una piega promettente. Lo ha detto ieri Abdul Wakil Muttawakil, il ministro degli Esteri dei Taleban, al potere in Afghanistan, incontrando la stampa all'aeroporto di Kandahar, dove l'airbus dell'Indian Airlines, sequestrato da terroristi islamici, è fermo da otto giorni con oltre centocinquanta passeggeri trattenuti a bordo come ostaggi. «Per entrambe le parti questa è una giornata intensa e direi promettente», ha detto Muttawakil. I colloqui stanno andando bene ma per motivi ovvi non posso svelare alcun particolare. Sembra che l'ottimismo manifestato ieri dal dirigente Taleban poggi su di un compromesso che starebbe maturando nella trattativa, e che prevederebbe la scarcerazione di una parte dei trentasei detenuti che i dirottatori chiedono a New Delhi di liberare.

Le fonti indiane negano però che si stia discutendo su di una simile base. Del resto le notizie intorno alla vicenda dell'airbus sono spesso contraddittorie. Prima che il ministro Muttawakil facesse alla stampa le sue dichiarazioni, si era sparsa la voce che i Taleban avessero decretato lo stato di allerta all'aeroporto, ed era stato notato il posizionamento di un mezzo blindato e un carro armato ai margini della pista. Erano anche stati visti arrivare una trentina di miliziani in tutta mimetica e armati di tutto punto. I giornalisti presenti avevano subito pensato ad un imminente blitz. Ma Muttawakil ha poi spiegato che si trattava solo di «un normale avvicendamento degli uomini di guardia all'aereo».

Un'altra voce non confermata riguarda la minaccia dei dirigenti afgani di costringere l'aereo a ripartire qualora i colloqui fra negoziatori indiani e pirati dell'aria non diano rapidamente frutti. Lo stesso Muttawakil ha fatto notare che il velivolo può decollare «con due ore di preavviso». I Taleban, si dice, avrebbero concesso a New Delhi fino a tutto quest'oggi, e non oltre, per risolvere la vicenda. Voci, tante voci si inseguono. Il più delle volte arrivano poi lesentite.

Ieri i terroristi hanno concesso ad un ostaggio malato di cancro, Simon Berar, 30 anni, di lasciare temporaneamente l'aereo per farsi curare nel campo allestito dalla Croce Rossa Internazionale a Kandahar. Meno di due ore dopo il passeggero è tornato a bordo, evidentemente in seguito ad accordi presi in precedenza.

Lunedì scorso era stato lasciato andare un altro malato grave, Anil Khurana, affetto da diabete. Quest'ultimo si trova ora a New Delhi, dopo essere stato in un primo tempo trasferito in Pakistan. Khurana non ha fatto dichiarazioni alla stampa, ma un familiare che lo accompagnava è stato prodigo di ringraziamenti, indirizzati sia ai dirottatori che l'avevano lasciato andare, sia alle autorità pachistane e indiane che si erano occupate del caso.

Gli ostaggi a bordo del velivolo sequestrato erano in origine 178, e sono ora in totale 154. Tra loro l'italiana Cristina Calabresi, i cui familiari seguono la vicenda con crescente apprensione. «Per favore, lasciatemi tranquillo e non

fatemi più domande», ha detto ieri Camillo Calabresi, chiedendo comprensione nei confronti «di un padre in angoscia da giorni». «Cercate di capire il mio stato d'animo», ha aggiunto il poveretto.

Secondo un quotidiano indiano, «The Hindu», che cita come fonte uno dei negoziatori di New Delhi, i cinque o sei pirati sono calmi e si permettono anche qualche ironia. Avrebbero ribattezzato la loro impresa «il volo del Millennio». Secondo lo stesso giornale, non è escluso che mirino ad arrivare allo scoccare del Duemila per fare un qualche annuncio o un qualche gesto clamoroso di fronte ai giornalisti stranieri che sono arrivati numerosi a Kandahar per seguire l'evento.

Una terribile minaccia continua comunque a pendere sul capo degli ostaggi. I dirottatori hanno infatti dichiarato, all'inizio della drammatica vicenda, che li avrebbero uccisi tutti, come hanno già fatto con uno di loro, se non fossero state soddisfatte alcune richieste. Esse comprendevano in origine il rilascio di 35 militanti indipendentisti kashmiri detenuti in India, e di un leader religioso, Maulana Masood Azhar, anch'esso in carcere con l'accusa di attività secessioniste. Poi i pirati avevano aggiunto la richiesta di una somma in denaro pari a 200 milioni di dollari (poco meno di 400 miliardi di lire) e la riesumazione della salma di un altro leader separatista. Due giorni fa però questi ultimi due punti sono stati accantonati.

LO SCENARIO

## L'India dei conflitti religiosi distante dal sogno di Gandhi

GABRIEL BERTINETTO

Una delegazione di notabili indiani di fede musulmana ha incontrato il primo ministro Atal Behari Vajpayee, esprimendo solidarietà al governo nella gestione della crisi scatenata dal dirottamento dell'airbus della Indian Airlines. Non solo, hanno offerto di inviare una delegazione in Afghanistan per aprire un terzo canale di negoziato oltre ai due già operanti per iniziativa dell'India e dell'Onu.

La notizia poteva passare quasi inosservata, come un dettaglio nella cronaca del dramma, se non fosse per la particolare situazione etnico-religiosa che contraddistingue il paese del mahatma Gandhi. Un paese nato dall'esplosione del dominio coloniale britannico nell'Asia meridionale e dalla sua spaccatura in due giganteschi tronconi, l'India ed il Pakistan, proprio sulla base di criteri confessionali. Il Pakistan fu creato per raccogliere la stragrande maggioranza degli ex-sudditi della Corona che fossero di religione islamica. Questo era l'obiettivo perseguito dal padre della patria pachistana, Ali Jinnah, un obiettivo che l'ecumenico Gandhi contrastò

Sotto un dirottatore. In alto un ostaggio liberato si allontana dall'aereo.



finché le circostanze glielo permisero per poi rassegnarsi con amarezza all'inevitabile e accettare la spartizione. Ma l'India, al contrario del Pakistan che nacque con il marchio di fabbrica laica, della tolleranza e del fondamento del suo sistema di valori sociali ed umani.

Purtroppo l'India reale fu spesso in contraddizione con il paese ideale sognato da Gandhi. Le violenze che accompagnarono il distacco del Pakistan ebbero per protagonisti e vittime in ugual misura musulmani ed indù. E da allora in poi la storia dell'Unione indiana fu disseminata di contrasti, episodici o endemici, fra comunità di diversa appartenenza razziale, linguistica, culturale, confessionale. In questo contesto uno spazio particolarmente ampio ha avuto la persistente rivalità fra i seguaci di Shiva o Vishnu e i fedeli di Allah. Che ha avuto ed ha il suo punto di massima tensione in Kashmir, dove la maggioranza musulmana comprende gruppi armati che puntano alla secessione, ma si ripresenta molto frequentemente in forma violenta anche altrove. Da qualche anno a New Delhi sono al governo i nazionalisti del Bharatiya Janata (Bjp), un partito che fa della

## L'INTERVISTA ■ SAMI ZUBAIDA, islamista

# «Non demonizziamo il mondo islamico»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

**ROMA** «Questo fine millennio si conclude con lo spauracchio dell'integralismo islamico. Di nuovo prende corpo in Occidente la demonizzazione di un mondo, quello musulmano, che non può essere ingabbiato né tenuto in ostaggio da gruppi minoritari che usano strumentalmente l'Islam per fini di potere. L'obiettivo vero del radicalismo islamico è quello di ricreare una frattura, di innalzare un nuovo Muro tra l'Islam e l'Occidente. Esiste un Islam del dialogo, che crede nella possibilità di coniugare tradizione e modernità, e questo Islam è maggioritario. Appiattirlo sul fondamentalismo è il più grande regalo che si potrebbe fare ai gruppi integralisti e ai loro mandanti». A sostenerlo è una delle massime autorità viventi negli studi del mondo arabo e musulmano: il professor Sami Zubaida, cattedratico nelle maggiori Università degli Usa e Gran Bretagna. In Italia su invito del Centro per la pace in Medio Oriente, il professor Zubaida ha accettato di discutere con l'Unità dei più scottanti temi di attualità legati all'Islam.

**Un aereo dirottato, 155 passeggeri presi in ostaggio. E tutto questo da un commando di sei uomini che dicono di agire in nome dell'Islam. Gli Usa in stato d'allerta per timori di attentati di matrice islamica. L'uomo più ricercato della terra, Osama Bin Laden, tira le fila dell'«internazionale del terrore» in nome dell'Islam. E questa l'idea di sé che l'Islam consegna al nuovo millennio?**

«Assolutamente no. Troppo spesso in Occidente si tende a racchiudere la complessità di un fenomeno quale è l'Islam in formule semplicistiche. Tra queste vi è la so-

vrapposizione tra integralismo e fondamentalismo. Nella stragrande maggioranza dei Paesi arabi e musulmani i movimenti islamici si sono integrati nella realtà politica, sociale ed economica delle realtà in cui essi operano. Non sono corpi separati, o «schegge impazzite». Esiste, inoltre, un Islam di sinistra e liberale che scommette sulla possibilità di coniugare modernità e tradizione. Un Islam secolarizzato. Il che, naturalmente, non vuol dire negare o minimizzare l'esistenza di gruppi o movimenti che forzano, portandoli all'estremo, i caratteri «militanti» insiti nell'Islam religioso. Ma per ottenere consenso questi gruppi devono comunque calare il messaggio «religioso» in contesti politici: si tratti della indi-

«Nei paesi musulmani i fondamentalisti sono schegge impazzite nella società»



pendenza del Kashmir come della liberazione della Palestina. Insomma, è la politica non la fede la chiave per comprenderne le azioni e i disegni».

**Di quale visione della realtà è portatore l'Islam più radicale?**

«Di una visione fissa, statica, basata sull'identificazione totale tra religione e politica. Una visione quindi oltre che anti-moderna anche anti-democratica, nella quale la sovranità risiede in Dio e non nel popolo e per la quale la democrazia è una sorta di frutto avvelenato della cultura occidentale, uno strumento dei colonizzatori. C'è da aggiungere che l'Islam radicale - con i suoi messaggi semplificanti e le certezze dispensate - è an-

che una risposta ad un insopprimibile bisogno di identità. Ma questa visione totalizzante della religione non è una caratteristica presente solo nel mondo islamico. Qui, semmai, tende a manifestarsi in forme più eclatanti. Ma se andiamo indietro, ma nemmeno poi tanto, nel tempo ci accorgiamo che una visione totalizzante del rapporto tra religione e politica, religione e società, religione e Stato è presente anche nelle altre grandi religioni monoteiste: quella cristiana e l'ebraica. E queste visioni hanno determinato conflitti e innalzato barriere nel corso dei secoli».

**C'è chi sostiene che l'Occidente faccia ancora fatica ad accettare le diversità del mondo islamico, lesue peculiarità politiche e culturali. Condividi questa tesi?**

«Questa tendenza esiste anche se non va assolutizzata. Indubbiamente esiste in Occidente una linea di pensiero che tende a dare dell'Islam l'immagine di una realtà statica, incapace di autotransformarsi. Ma siamo di nuovo alla semplificazione arbitraria. Basta analizzare le traiettorie politiche-culturali di alcuni Paesi cardine dell'Islam, quali l'Iran o l'Egitto, per rendersi conto di una evoluzione del processo di secolarizzazione e di articolazione della società e delle sue istituzioni. Una delle più interessanti riprove in merito è la partecipazione delle donne alla vita sociale e politica. Naturalmente questo processo di secolarizzazione produce conflitti, determina spaccature, articola la presenza politica. Ma tutto questo avviene dentro e non contro l'Islam».

**L'integralismo islamico resta comunque una minaccia. Il dirottamento dell'Airbus indiano ne è solo l'ultima, drammatica riprova. L'integralismo può essere sconfitto solo sul piano militare?**

«Non lo credo possibile. Lo scontro non è un fatto di natura militare, ma di natura culturale e politica. C'è da aggiungere che l'Islam radicale - con i suoi messaggi semplificanti e le certezze dispensate - è an-

**Professor Zubaida, lei crede nell'esistenza di una centrale del terrore islamico che tira le fila di un Piano di destabilizzazione mondiale?**

«Francamente mi pare una fesseria. Una fesseria molto pericolosa perché tende ad accreditare l'esistenza di un movimento islamico monolitico che sta minando la stabilità politica di mezzo mondo. Questo monolitismo non esiste nemmeno nell'ambito dei gruppi integralisti».

IN REGALO CON L'ESPRESSO  
IL 1° CD-ROM.



Da Goethe a Tolstoj, da Shakespeare a Baudelaire, 460 capolavori nelle migliori traduzioni italiane. In 7 CD-Rom (per Win e MAC) 100.000 pagine da leggere, stampare, consultare. Per avere una biblioteca così ci vuole una vita... Oppure L'Espresso.

